

Liberateci dagli sbirri

Gabriele Reggi è al suo primo romanzo. Con la sua scrittura diretta, ci racconta la storia di una piccola Gomorra, un paesino chiamato Stimate, dove le donne lavorano nei campi, e i carcerati sono chiamati Presidenti. In questo meridione, pieno di mafia, ogni giorno si recita una preghiera "Liberaci dagli sbirri". E' proprio qui che viene trasferito Stefano, professore settentrionale. Questi si trova a contatto con una realtà che ha dell'assurdo. Un paese senza religione, dove le donne sono considerate bestie senza alcun diritto e dove la scuola non dovrebbe esistere.

Eppure, in questi luoghi di perdizione, da paura, il giovane professore si innamora di Anorea, sedicenne, bellissima ragazza dai lunghi capelli neri e la pelle bianca. Anorea, costretta ad andare a lavorare nei campi come le bestie, costretta a subire i sorprusi e le violenze di un fratello, di cui tutti hanno paura, Anorea, che ha visto morire suo padre, l'unico suo punto fermo.

Anche la giovane si invaghisce del professore, ma temendo per la sua vita, cerca di tenerlo lontano da sé. Nasce un breve scambio epistolare, dove la giovane gli confida il suo dolore, il suo amore, le sue notti buie fatte di ricordo. I giorni passano in una scuola fredda, ricavata dalle rocce, " come nelle catacombe", qualcuno azzarda.

Tutto intorno è soltanto violenza, riti assurdi, quasi satanici..... Non è mondo. Stimate, posto immaginario dell'entroterra campano. Al suo primo romanzo Reggi, conquista il lettore, anche se con molta amarezza.

Giovanni Crisà